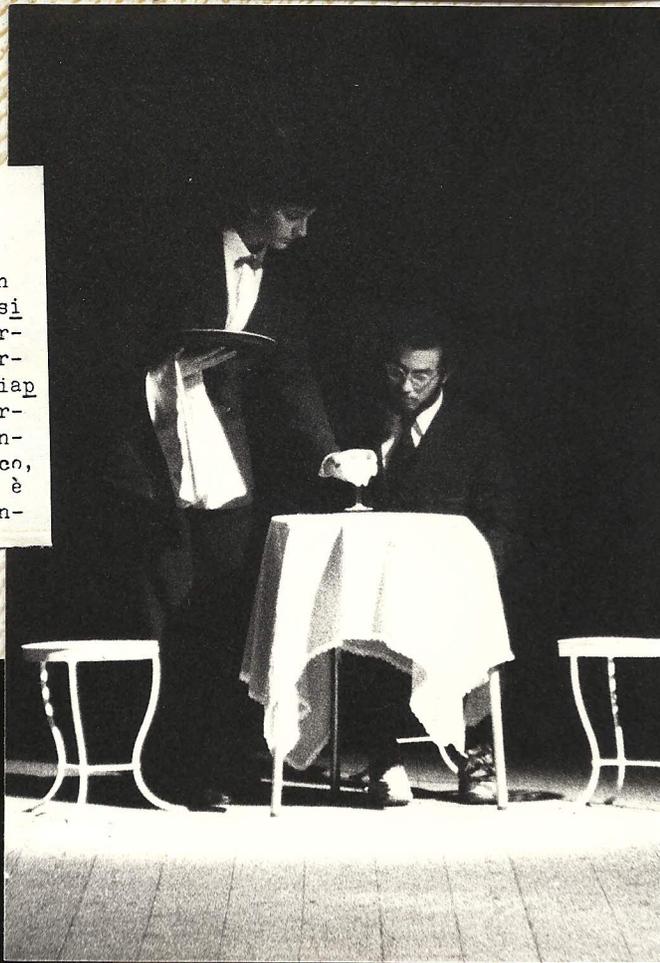


o o o
AH, QUEI FAVOLOSI ANNI VENTI!

MUSICA D'EPOCA. SIPARIO. Sul palco vediamo la facciata di un bar con i suoi tavolini sul marciapiede. Entra un distinto signore in abiti moderni e va a sedersi. Si guarda intorno forse incuriosito dallo scenario. Esce un cameriere e i due parlano, ma noi non li sentiamo. Il cameriere torna dentro a riappare poco dopo con una coppa sul vassoio. Il signore la guarda contro luce, gusta a piccoli sorsi il suo contenuto, quindi si alza e con quella ancora in mano va sull'orlo del palco, verso il pubblico. Fa cenno a qualcuno dietro le quinte che è ora di smetterla con la musica e questa si riduce ad un tranquillo sottofondo.



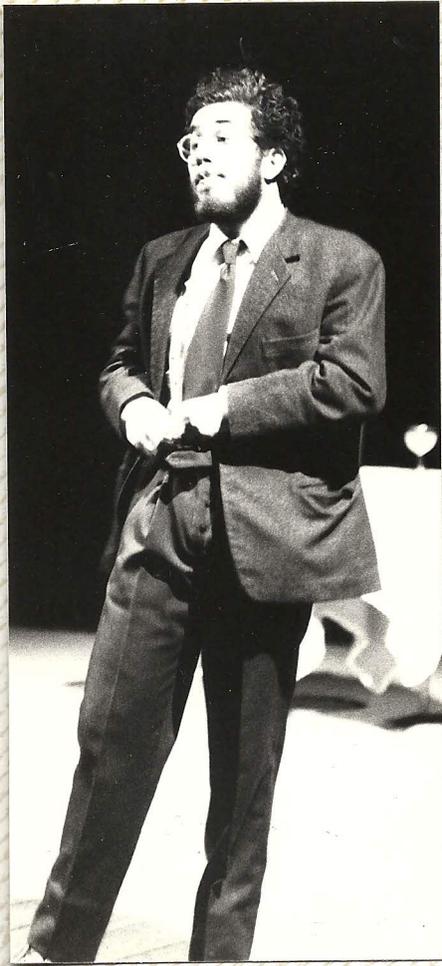
PRESENTATORE: Avete mai pensato al perchè tante persone, anche molto giovani, conoscono meglio "Violini tzigano" che le canzoni dei Beatles o di Bob Dylan? Sono passati quasi sessant'anni, eppure tutti continuano a sapere che per fare atmosfera non basta la Vecchia Romagna, ma ci vuole anche una abajour che diffonda una luce blu.

In attesa che Umberto Eco dia la spiegazione di questo fatto pseudo-culturale, noi ci siamo divertiti ad usare quelle canzoni come materia per una commedia pseudo-musicale.

Si può dire in realtà che le canzoni non sono altro che il pretesto per narrare una storia che, a sua volta, è solo il pretesto per ascoltare quei pezzi e che tutte e due insieme, musica e vicenda, sono solo il pretesto per fare qualcosa fra di noi. Capito? (Finisce di bere e riporta il bicchiere al tavolo. La musica sale di volume e lui ritornato al bordo del palco deve fare cenno per farla calmare).

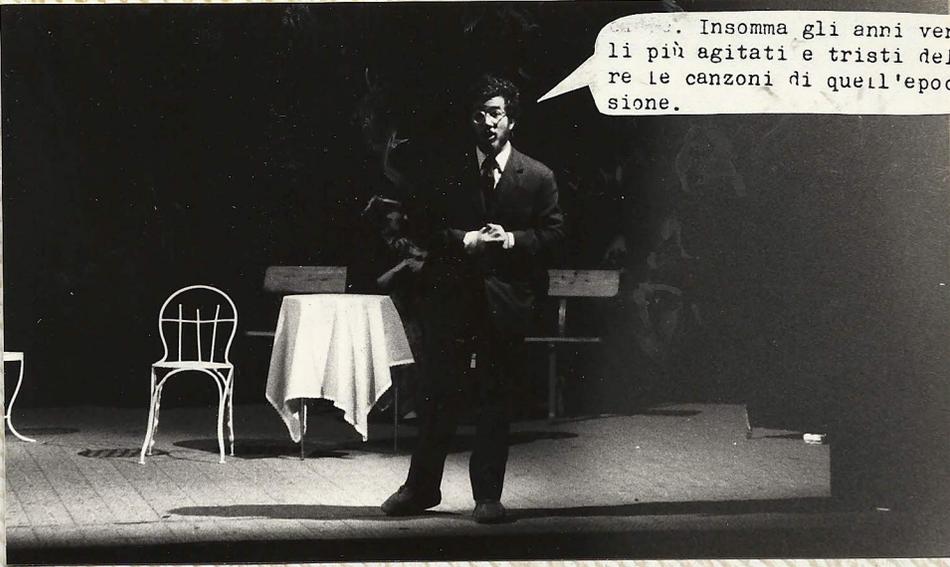




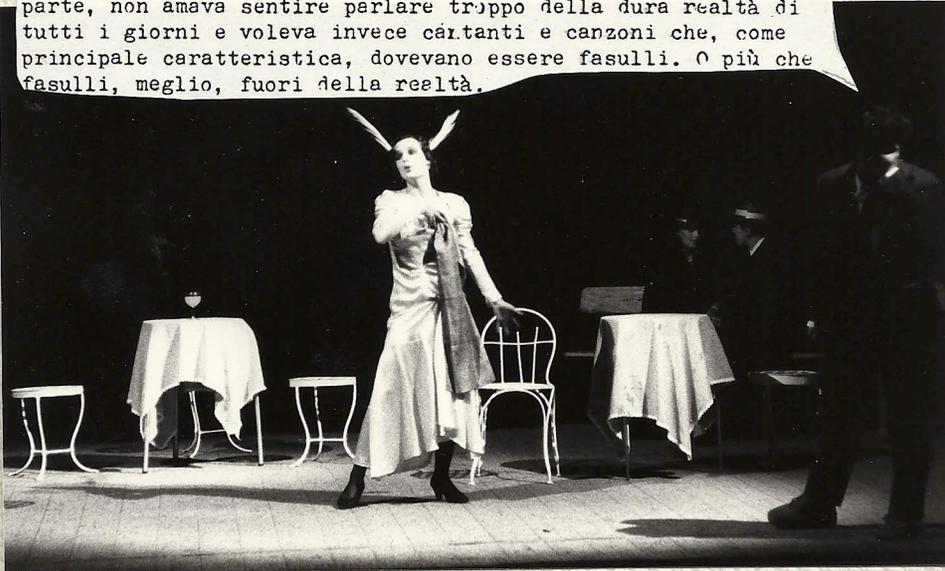


La vicenda si svolge intorno agli anni venti (pausa).
La grande guerra è appena terminata. All'Italia è costata mezzo milione di morti e migliaia di invalidi. Non solo, ma l'industria, dopo aver lavorato ad un ritmo sostenuto durante tutto il conflitto, non riesce ora ad adeguarsi alla nuova economia di pace ed entra in crisi. Con la crisi industriale arrivano poi inevitabilmente, l'inflazione e l'aumento della disoccupazione col conseguente aggravarsi della tensione *sociale*

Insomma gli anni venti passeranno alla storia fra quelli più agitati e tristi della nostra società. Eppure a sentire le canzoni di quell'epoca non si ha affatto questa impressione.



E' chiaro che un certo tipo di musica è sempre fatto tenendo conto del suo pubblico potenziale. Ebbene la classe emergente in quegli anni, come in tutte le altre epoche d'altra parte, non amava sentire parlare troppo della dura realtà di tutti i giorni e voleva invece cantanti e canzoni che, come principale caratteristica, dovevano essere fasulli. O più che fasulli, meglio, fuori della realtà.



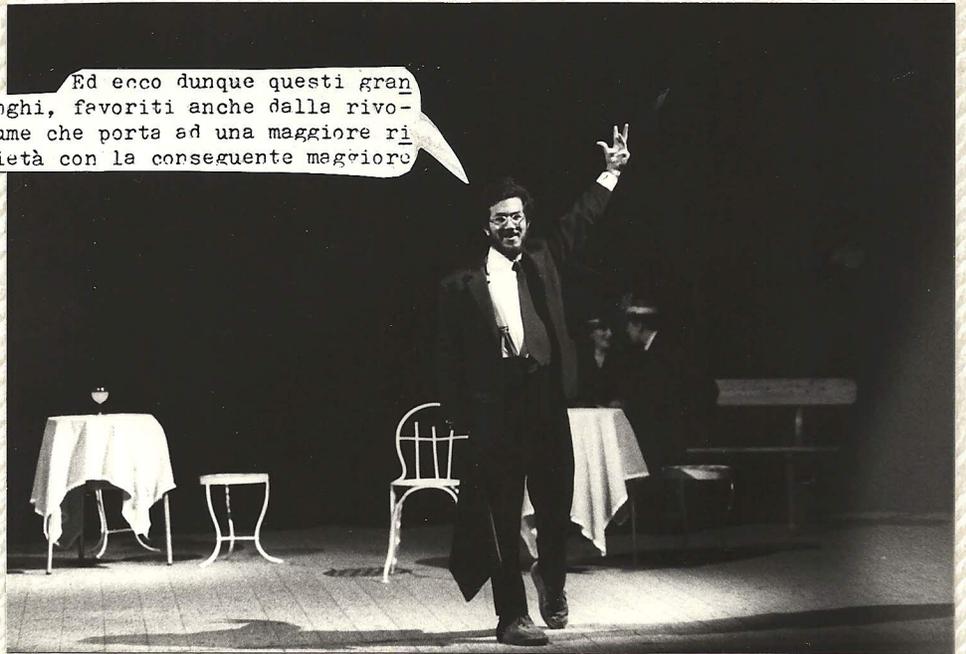
Dopo l'epopea dei motivi guerreschi con "Tripoli bel suolo d'amore", "Piave", ecc., si passava così all'epoca delle canzoni volutamente evasive, come "Addio mia bella signora".



Ad alimentare questo desiderio d'evasione da una realtà fatta di tensioni sociali e di disperazione per la crisi post bellica, si univa poi il dannunzianesimo imperante. E' l'idea del superuomo dannunziano, del super-borghese forse, che affascina e fa sognare i nuovi ricchi.



Ed ecco dunque questi grandi amatori spuntare come i funghi, favoriti anche dalla rivoluzione nella moda e nei costume che porta ad una maggiore rilevanza della donna nelle società con la conseguente maggiore libertà.





Si comincia con l'abigliamento sempre più pratico (si fa per dire), acconciature meno elaborate, ma soprattutto possibilità di passeggiare da sole, di fumare anche in pubblico. Di farsi addirittura audaci con gli uomini.

Certo questo è un particolare momento di transizione. Nel 22 il fascismo prenderà il potere e di lì a poco la donna sarà nuovamente solo madre e sposa esemplare e l'uomo milite ardito per la sua madre patria. Ma ancora per un po' si può respirare una certa aria di vizio e di perdizione.



Insomma, per farla breve, in pochi altri momenti la canzone ha avuto una posizione così ambigua rispetto a quella che era la realtà quotidiana. Da un lato nascondendo tutto quello che non era gradito, dall'altro forzando degli aspetti che erano solo marginali. Ma forse è proprio questo il segreto della loro longevità.



Un'ultima cosa ed ho finito (peusa). Questa sommaria pra
sentazione dell'atmosfera degli anni 20 deve servire a tran-
quillizzarvi. Di tutto quello che ho detto infatti, nella com-
media, non c'è proprio niente.



Non ci sono le folle dei disoc-
cupati, le squadracce dei fascisti, le lucciole vagabonde che
fanno impazzire i giovani di buona famiglia. Non ci sono voli
d'angelo, nè cadute da cavallo. Non ci sono neppure rivendica-
zioni femministe.



Insomma, c'è giusto qualche reminiscenza della retorica
guerresca italiota, qualche riferimento alla voglia di viver
come il Poeta... e poi basta. Proprio nient'altro.

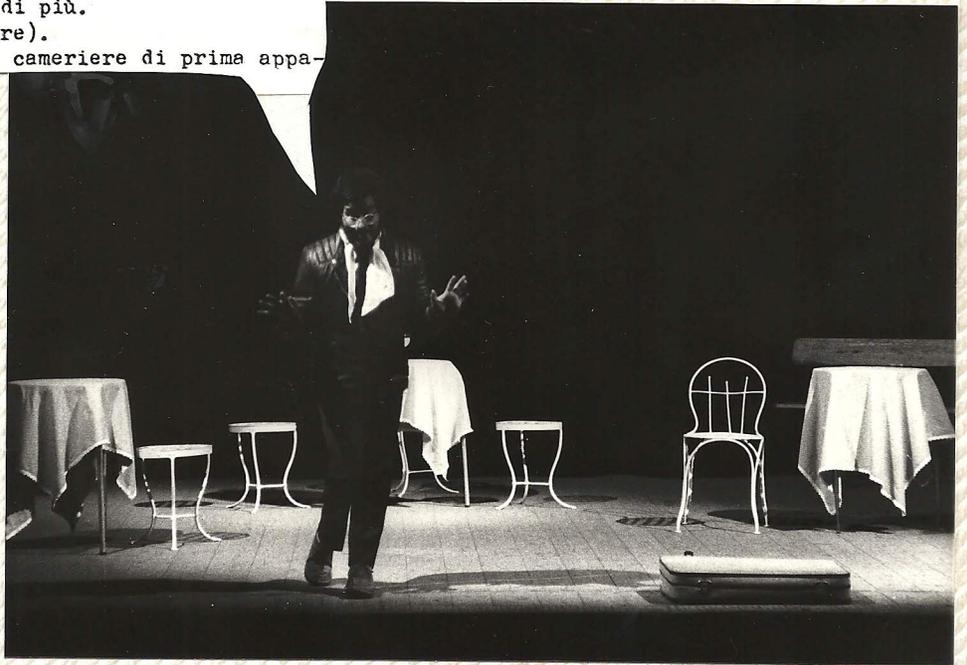


Non c'è assolutamente il pericolo di tornare a casa con la coscienza che rimorde per l'ignoranza venuta a galla.

A nessuno verrà la voglia di riprendere i libri in mano. Statene certi. E certo per un lavoretto che voleva solo farci divertire un po' cosa si può volere di più.

Ho finito (s'inchina per salutare).

(Si avvia verso le quinte ma il cameriere di prima appare sulla porta del bar.)



CAMERIERE: Signore! (fa un gesto con la mano).
PRES.: Dice a me?
CAM.: Ha dimenticato di pagare la consumazione.
PRES.: La consumazione? Non sapevo che si dovesse pagare.
CAM.: Già dicono tutti così.
PRES.: Sta scherzando spero? Mi dica quant'è?
CAM.: Mille lire.
PRES.: Mille lire? Mille lire per un'aranciata? Ma dove siamo al Mokador?
CAM.: E' lei che ha voluto l'aranciata.
PRES.: Ma se ha detto che non c'era altro.
CAM.: Beh, che bisogno c'è d'averne altro quando costa già così tanto l'aranciata?
PRES.: Accidenti, mille lire un'aranciata (cerca in tasca).
CAM.: Non lo sapevo che la consumazione sul palco costa di più?
PRES.: Non lo sapevo no.
(Gli da le mille lire e il cameriere torna nel bar. Poi verso il pubblico prima di uscire).
PRES.: Vada che nel copione ci sia la consumazione di questa aranciata, ma, dico io, perchè devo pagarla di tasca mia? Esce e si chiude il sipario.

SCENA PRIMA .

CANZONI MILITARI. SIPARIO: facciata di un bar con i tavolini sul marciapiede. Arrivano due giovani eleganti e con i capelli impomatati, si siedono canticchiando.

MUSICA: "La mia bella Gigogin".

"Rataplan tamburi io sento
che mi chiaman all'avventura,
ma che gioia che contento
io vado a guerreggiar".

FEDERICO: Ah queste parate militari mi mettono dentro un non so che...

ROLANDO: (Si alza e declama con grande enfasi tenendosi una mano sull'occhio) Se invece di allarmi io potessi armi gettare ai risoluti, non esiterei; nè mi parrebbe di averne rimordimento. (Si siede).

F.: Mi fanno sentire così bene dopo.

R.: (Ancora in piedi) Ogni eccesso della forza è lecito, se vale a impedire che la Patria si perda (si siede).

F.: Vedere quegli uomini arditi che sfilano mi mette dentro una voglia di marciare, una voglia di lottare, una voglia di fare qualcosa insomma. Ah, ma perchè non possiamo marciare con loro?



R.: Come? (Intento ha preso a leggere il giornale).

F.: Ho detto, ma perchè non possiamo marciare anche noi con loro. Mi fanno sentire così inutile.

R.: Mah: ognuno ha il suo hobby.

F.: Ma va là. Il loro hobby non è mica quello di stare a marciare. Le parate le fanno perchè...(non trova subito una valida ragione).

R.: Perchè non avremmo altro da fare, adesso.



F.: Ma no. Sfilano perchè...perchè...Insomma vederli tutti in
 sieme e sapere che noi...che noi li...
 R.: Che noi li paghiamo per questo.
 F.: Cosa paghiamo?
 R.: Sapere che noi li paghiamo per stare li a sfilare. Non è
 questo che cercavi di dire?
 F.: Nooo. Adesso li paghiamo per sfilare. Figurati. Li paghia
 mo per... li paghiamo per...per...Ma perchè li paghiamo,
 oh, te lo sei mai chiesto?
 (Si guardano un po')



R.: Li paghiamo per fare le guerre, mi pare.
 F.: E già. Li paghiamo per fere le guerre.
 R.: Che allegria, eh?
 F.: Ma lo sei che queste parete militari mi stanno proprio
 sul cavolo?



R.: A chi lo dici.
 (Rimangono pensierosi scuotendo le testa).
 F.: Ma, ordiniamo qualcosa. Chissà che ci passi. CAMERIERRE!
 (quello arriva) Cosa c'è di fresco?
 CAM.: Se i signori si lasciano consigliare, abbiamo un frappè
 che è una bomba.
 F.: Cerchi di non fare lo spiritoso. Ci porti invece due cap-
 pucini tiepidi.
 CAM.: Subito signore.
 F.: Ma guarda tu che tipo. Una bomba dice. Anche qui adesso
 hanno le bombe. Tanto già c'è chi gliele paga, capito?





Giunta all'altezza del bar
si siede ad un tavolo e fa per accendere una sigaretta sul
lunghissimo bocchino.



I due amici scattano come molle con i
fiammiferi in mano. Lei accende con entrambi e poi li spegne
con un leggero soffio. Quelli rimangono in ginocchio mentre
lei fumando getta loro in faccia il fumo.





F.: Signorina mi permetta, le prego, di presentarmi. Sono Federico Nardi. Ai suoi ordini (s'inchina e sorride leggermente).

R.: Io sono il CONTE Rolando Franchi di Castelpopolo!

SIG.NA: Ohooo. (Risponde al suo sorriso).

F.: Quand'è così, signorina mi permetta. Io ho tacciuto il mio titolo per modestia. Sono il DUCA Federico Nardi. Per servirla.

SIG.NA: Ohooooo! (Al unge anche la mano per farsela baciare).

R.: (Con aria falsamente non curante) Strano non mi risulta che i Nardi fossero duchi.

F.: Lei è male informato evidentemente. D'altra parte non solo a me, ma neppure al mio atlante risulta un posto chiamato CAST' LPOPOLO.

(I due si fronteggiano apertamente).

R.: La prossima volta, se le sue finanze glielo permettono provveda a non acquistarne un'edizione troppo economica.

F.: Marchese lei...

R.: Ho detto conte, (guarda il pubblico per avere conferma) mi pare.

F.: Vada per il conte. Se lei fosse un vero gentiluomo, avrebbe evitato di importunare la qui presente signorina con lo sfoggio di titoli nobiliari che ingiustamente le competono.

R.: Signor duca, lei ha oltrepassato ogni limite.

SIG.NA: Signori per favore. (Entrambe si chinano sorridenti verso di lei).

R.: Le prego di scusare il mio amico, ma quando perde la cal-



ma diventa insopportabile.

F.: Signor Conte, il cameriere aspetta lei per il conto. Non avrà intenzione, anche stavolta, di tentare qualcuno dei suoi trucchi per evitare di pagare, spero?

R.: Signor Duca, come si permette? Averle invitato troppo spesso la pizza le ha fatto prendere brutte abitudini su chi deve pagare il conto. Se solo potesse disporre di quello che io lascio di mancia sarebbe un signore. (Va a pagare). Tenga pure il resto (dice a voce alta al cameriere per farsi sentire dalla ragazza).

CAM.: (Anche lui a voce alta) Oh no signore, non vorrei che lei si trovasse a non poter salire in ascensore perchè le mancano i DUE CENTESIMI (gli porge la monetina).

R.: (Riprendendosi) Impertinente. (Torna dai due) Con la penuria di spiccioli che c'è, quello zoticone, non ha ancora capito l'importanza dei due centesimi.

(La ragazza si alza).

F.: Signorina aspetti. Non ci ha neppure detto come si chiama.

SIG.NA: (Rivolta a lui che le sta a sinistra) Sono la principessa Enriette di Montebigio (s'inchina).

F.: Una principessa? (Risponde all'inchino).

R.: Che nome ha detto, prego?

SIG.NA: (Senza più moine) Enrichetta Brusconi. Studio all'istituto d'arte.

F.: Mi permetta, ma a me ha detto d'essere la principessa di Montebigio.

ENRICHETTA: E già. (Parla proprio come una ragazza normale) Sapete che differenza passa fra una persona intelligente ed una stupida?

F.: Ehm, non sono mai stato molto bravo in questo genere di indovinelli.

E.: Bene. Quella intelligente sa stare allo scherzo e ci si diverte. La persona stupida invece non li capisce e magari se la prende.

(I due si guardano in faccia).

R.: Ci scusi un attimo, prego. (Si prendono sotto braccio e si allontanano e parlare fra di loro. Quindi ritornano dalla ragazza).

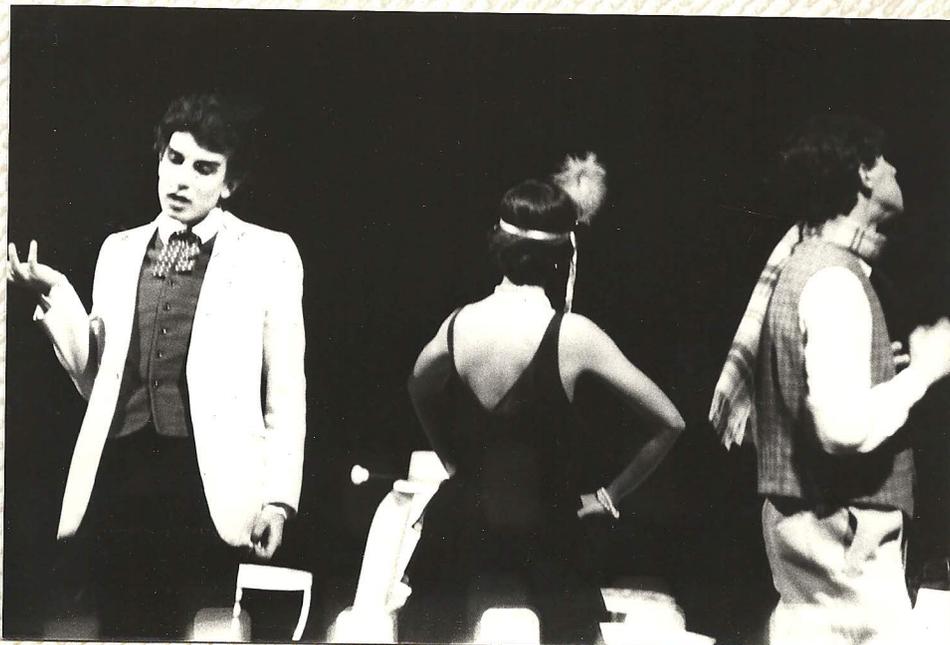
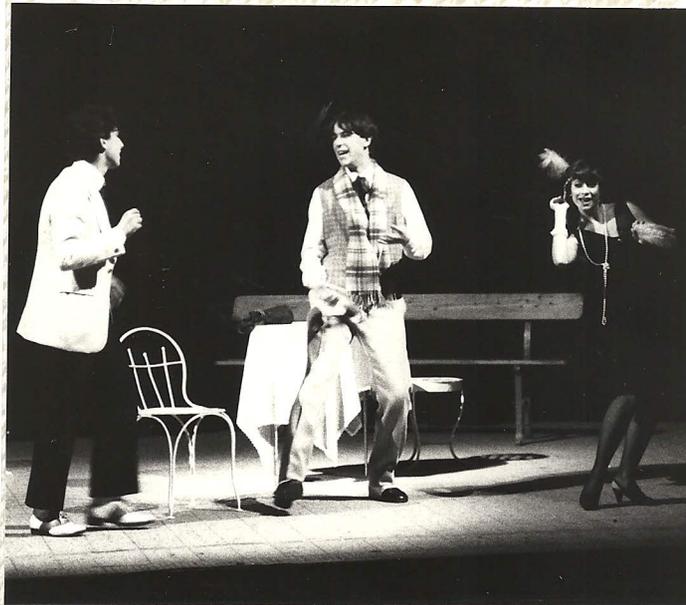
F.: Vuol ripetere un momento quella differenza?

E.: Certamente. Ho detto che le persone intelligenti sanno stare al giuoco, mentre le altre credono sempre d'essere prese in giro.

R.: Ci scusi un altro istante solamente. (Si allontanano ancora e discutono per un po' facendo gesti. Ritornano dunque visibilmente mortificati).

R.: Cosa possiamo fare per farci perdonare? Lei ci deve capire. La sua bellezza ci ha veramente intontiti. Siamo stati degli stupidi.

F.: E si, il mio amico sta cercando di spiegarle che lui, che è già abbastanza stupido di natura, al suo apparire è di-



ventato uno stupido completo. Cosa ci si poteva aspettare dunque. (Facendo gesti con la mano) Conte di Castelpopolo, dice. Ma chi l'ha mai sentito questo Castelpopolo.

R.: Invece il DUCA NARDI è molto conosciuto, vero?

E.: Beh scusate, ma ora devo proprio andare.

F.: No arricchetta aspetti. Quando potrò rivederla?

R.: Vorrei incontrarla senza questo fra i piedi. Mi dia un appuntamento e sarà tutto diverso.

F.: Cosa fa stasera? Posso venire a prenderla per andare a teatro? (I due stanno in ginocchio ai suoi piedi).

E.: Oh nooo. (Si mette a sedere e poggiandosi sul tavolino comincia a piangere).

(I due si guardano in faccia per interrogarsi e poi si rivolgono al pubblico alzando le spalle e facendo gesti con le mani per chiedersi cosa stia succedendo. Si avvicinano dunque a turno alla ragazza e alzando le falde del cappello cercano di parlarle).

F.: Enrichetta, forse Rolando ha detto qualcosa che non va?

R.: Ti ha offesa forse Federico col suo comportamento?

F.: Forse ti dà fastidio la presenza del mio amico?

R.: Se vuoi che lui se ne vada dillo pure?

E.: (Si alza) NO NO NOOO. Perché sono così sfortunata? Perché mi d'vono sempre capitare gli uomini a due a due?

F.: Se è tutto qui, non devi fare altro che dirgli di levarsi dai piedi, così potremo rimanere soli io e te.

E.: L'ultima volta che mi sono innamorata di due uomini, (poi rivolta al pubblico) innamorata veramente intendo dire, questi hanno finito per fuggire insieme. Oh povera me!

R.: Su su povera piccola. Non devi preoccuparti. Io con questo non andrei neppure se m'invitasse in Paradiso. Figurati fuggirci insieme.

F.: Guarda, la cosa più semplice è dirgli chiaramente che ami me e che lui se ne deve cercare un'altra.

E.: Come posso decidere così su due piedi? Mi piacete tutti e due (con aria falsamente sconsolata).

R.: Non pretenderai mica d'averci insieme ai tuoi piedi? Possono diventare cose da depravati queste!

E.: (con aria annoiata) Stupidi provincialotti.

R.: No, scusa arricchetta, cerca di capire. Abbiamo un orgoglio noi.

E.: Ma perché gli uomini possono avere tutte le donne che vogliono, mentre se succede il contrario viene fuori uno scandalo?

F.: Ma per gli uomini è una cosa diversa!

E.: Non vedo la differenza (si mette di spalle).

R.: Facciamo una cosa. Tu daresti un appuntamento ad entrambi questa sera, quindi sceglierai quello che preferisci. Mi pare una proposta ragionevole, no?

F.: Bella idea! (Verso di lei) Verrò prima io naturalmente, così potrai evitare di perdere tempo con lui, dopo. (Al pubblico) E' evidente che s'innamorerà pazza di me in meno di un'ora.

R.: Sarei disposto ad accettare quest'ordine, se non fosse che temo di trovarla ormai nauseata da te al mio arrivo. Forse è meglio che sia io il primo.

E.: Per evitare discussioni tireremo una moneta. (Al pubblico) In ogni caso voglio provarli entrambi.

(Si procede dunque al sorteggio).

E.: Allora tu Federico verrai alle otto e tu Rolando alle nove. A stasera dunque.

F. e R.: A stasera arricchetta.

(Lei si volta e manda con un soffio un bacio verso di loro.



I due barcoliano. (Entra uno tzigeno che comincia a suonare).
MUSICA: "Violino tzigeno".

"Suona solo per me, o violino tzigeno,
forse pensi anche tu a un amore leggiù
sotto un cielo lontano."

SIPARIO

SECONDA SCENA.

SIPARIO. Stanza di Enrichetta. Lei entra in vestaglia riccamente ornata di piume e lustrini. Ha un foulard sulla testa. Mette un disco e mentre canticchia raccoglie un'infinità di vasetti multicolori. Quando ne ha le braccia piene esce.

MUSICA: "Scettico blues".

"...al mondo c'è ancor chi s'illude d'amor
e l'ingenuo non sa che c'è il fango quazziù
in finzion di virtù."

(Si ode bussare: è Federico che si guarda intorno per cercare Enrichetta. Si avvicina ed una abat-jour mentre si sente la musica di "Cacinera": "...e lei cantava cantava giulive e di gridi e trilli la casa riempiva".)

F.: (A voce ben alta verso le quinte) E no. Queste no. Non conosco neppure le parole (esce nuovamente).

(Rientrato si mette ancora eccitato alla abat-jour. Vi rimane per un po' impaziente, poi si decide ad andare alla porta per sollecitare la musica. Quando è lì quella parte e lui corre subito indietro).

MUSICA: "Abat-jour".

"Abat-jour che soffondi la luce blu
di lessù tu sospiri chissà perchè.
Abat-jour mentre spandi le luce blu
anche tu cerchi forse chi non c'è più".

(Mentre canta bussa ogni tanto alla porta di Enrichetta che risponde da dentro).

E.: Chi è? Ha bussato qualcuno? Sei il ragazzo dello champagne? Lascialo sul tavolo ora non posso uscire. Chi è? Ora non posso uscire, sto per entrare nella vasca. (Ma alla fine è costretta a cedere e viene fuori). Insomma chi è a quest'ora? (Molto stupita) Federico, cosa ci fai qui?

F.: Non mi hai detto tu di venire questa sera?

E.: Ma io ho detto alle otto e ora sono appena le quattro.

F.: Beh, io passavo di qua e sono salito per vedere se eri in casa.

E.: Sì ci sono, ma tu è meglio che te ne vada, ora. Subito. (Lui comincia a cantare dolcemente e lei pare travolta da quelle musica).

MUSICA: "Come una coppa di champagne".

"Voglio una donna tutta mie anima e cor,
voglio una donna che mi offra un puro fior.
Tu del sole hai lo splendor, ma come il sole
tu sei di tutti, crude parole, ma è così".

(Rumori per le scale quindi qualcuno bussa).

E.: Zitto sta arrivando qualcuno. Presto nasconditi nell'armadio. Non voglio che ti trovino qui mentre sono in queste condizioni. (Lui obbedisce).

E.: Eccomi. Chi è? (Apra la porta) Rolando tu qui? Ma insomma.

R.: Perdonami Enrichetta, ma non potevo resistere fino alle nove. (Comincia a cantare la stessa canzone di prima che naturalmente fa sognare la ragazza. "Voglio una donna...").

MUSICA.

F.: (Dopo aver fatto un po' di fatica ad uscire dall'armadio) E no, bellino, questa canzone l'ho già cantata io. Trovatene un'altra.

R.: Perchè ci hai i diritti d'autore forse? Piuttosto cose ci fai qui a quest'ora?

F.: La stessa identica cose che ci fai tu. Dovevi venire alle nove. E' così che sai stare ai patti?

R.: E' tu? Li hai forse rispettati i patti?

F.: Stiamo parlando di te adesso. Non cambiare discorso.

E.: Insomma, è mai possibile? Ci sono que io e voi non sapete fare altro che bisticciare.





MUSICA: "Vipera".

"...vipera, sembravi un simbolo, l'atroce simbolo della sua malvegità, sul braccio di colei che oggi distrugge tutti i sogni miei".

(Lei danza in maniera sfacciatamente sensuale, mostrando prima un po' della gamba, poi la spalla nuda, quindi la schiena. Continuerebbe in questo giuochetto malizioso che fa impazzire i due giovani, se un chiodo da qualche parte non le strapasse la vestaglia di dosso lasciandole solo le maniche. Lei rimane con una specie di costume da bagno d'altri tempi e strisce bianche e rosse).

E.: Ahehehe (grida e cerca di nascondersi con le mani, quindi si leva il foulard e si ricopre con quello aprendolo per benino così che il pubblico veda che è un tricolore).

(Parte "Fratelli d'Italia" ma tutti fanno cenno di smetterla).

R.: No per carità. Questo è troppo.

(Viene tolto l'inno. La ragazza si nasconde dietro il paravento dal quale sporge solo la testa: i giovani cominciano a cantare).

MUSICA: "Son fili d'oro".

"Son fili d'oro i suoi capelli e la boccuccia odora, gli occhi suoi belli sono neri e fondi e non mi guardan mai".

(Cantano facendo gesti per farle capire che i suoi capelli invece sono neri e che avrebbe dovuto mettersi la parrucca. Dato che lei non capisce Federico, facendo finta di niente, la prende a spinte portandola così dietro le quinte. Rotondo rimesto solo a cantare si mette a saltellare e a fare qualche passo di danza classica per cercare di nascondere l'imbarazzo. Federico ed Enrica rientrano. Lei ha una vistosa parrucca rossa).

E.: E' l'unica che abbiamo trovato (si giustifica verso il pubblico).

(Si finisce ugualmente di cantare "Son fili d'oro").

E.: Bene adesso che abbiamo cantato tutti uscite che devo rivestirmi. (Quelli fanno per uscire e lei rivolta al pubblico) Ve li raccomando questi amanti focosi. Gli dici di girarsi e loro si girano per davvero.

R.: Hai sentito? Fai il galantuomo tu e poi ti prende anche in giro.

F.: E stava anche urlando quando è rimasta senza vestaglia. (Le si mettono al fianco).

F.: Me no, io volevo fare solo una bettuta. Una cosa è un incidente, un'altra è spogliarsi davanti a tutta questa gente (indica la platea).

F.: Ma possiamo andarcene tranquillamente dietro le quinte.

E.: Ho detto di no. Uscite. (Dà dietro il paravento).

R.: E noi non ci muoviamo. (Si mettono ai lati di quello).

E.: Ah no? CARLOOOO (chiama a voce alta il ragazzo e dal pubblico si alza un tale molto grosso).

CARLO: Avete sentito o devo venire su io?

F.: No no, aspetta, andiamo subito via. (Escono precipitosamente chiudendo la porta che subito si riapre. Appare Federico con una mano sugli occhi). CRUDILE!

MUSICA: "Vipera".

"Mamma quando sogna sogna il vero ha sognato di me la notte scorsa.

M'ha visto per un ripido sentiero presso una mata vipera ed è accorsa e s'è svegliata pallida gridando per terrore, la vipera m'aveva già morso il cuore".





E.: Ho finito. Potete rientrare. (Entrano) Ora ho bisogno di un'idea che mi aiuti a decidere. (Mentre lei pensa qualcuno accende la radio che trasmette un discorso del futuro DUCE: "Camicie nere della rivoluzione, a mini e donne di tutta Italia. Italiani scarsi nel mondo, oltre i monti e oltre gli oceani... questo popolo di eroi, di santi, di poeti, di artisti, di navigatori, di colonizzatori, di trasmigratori...").

R.: E questo cosa vuole?

F.: Se continue a prendersela tanto finirà che gli va il sangue alla testa (fa pollice verso con la mano).

E.: Hei ho avuto l'idea che cercavo. Voi due vi arruolerete come volontari e partirete per la guerra. Quello che poi ritornerà sarà il mio uomo per sempre. Cosa ve ne pare? (I due si guardano prima in faccia poi verso il pubblico).

R.: Questa è tutta matta!

F.: Non ci sarebbe qualcosa di più facile e rapido?

E.: Niente da fare. Ho deciso. Se mi amate partirete.

F.: Ma ci hai pensato bene? No tu non ci hai pensato bene. Pensaci bene, dai.

E.: Voi partirete domani stesso. Io vi aspetterò. Sarà il destino a decidere chi dovrò amare di voi due.

F.: Ma è macebro. Possibile che non ci sia qualcosa di più tranquillo?

E.: Ci sarebbe, ma voi avete detto subito di no.

F.: Quelle storie di noi tre insieme? (Lei fa di sì con la testa) Ma cosa dirà la gente se mi contenterò di una ragazza a metà?

E.: Allora lasciamo fare al destino.

F.: E va bene.

R.: Hei, aspetta un momento. Non va bene per niente. E se non tornasse nessuno dei due? Il destino potrebbe essere più burlano di quanto si crede.

E.: Beh, non è poi così grave. Non siete mica gli unici uomini disponibili sul mercato. Ho giusto visto tra il pubblico due o tre tipi che non mi dispiacerebbe affatto portarmi a casa.

R.: Ah, e io dovrei andare a fermi ammazzare sapendo pure che nel frattempo tu te la potresti spassare col primo che trovi? Non ci sto.

E.: Mamma mia quanto la fai difficile. Se non ti va quella è la porta.

R.: E' così dunque. Allora me ne devo andare (temporeggia e si guarda intorno). Io vado. Sto andando allora. Beh...

E.: Insomma. (Gli dà le spalle) Stai andando stai andando, ma sei ancora qui.

R.: Federico tu che fai? Tu rimani?

F.: Addio Rolando (lo saluta con la mano poi fa gesti per indicargli che deve uscire). Vai...

(Rolando centa per poi uscire).

MUSICA: "Tango della gelosia".

"...quando ti guardano gli altri io fremo perché

la tua bellezza la voglio soltanto per me.

No non è la gelosia, so che tu sei sempre mia...".

F.: Finalmente soli (abbraccia la ragazza e cerca di baciarla ma lei si divincola).

MUSICA: "Tic ti tic ta".

"Bella tu dice sempre no, ma so già che ti va

e già pensi me lo dà. Pure i colombi fan così

van di qua van di là poi si bacian la per là".

E.: Stai calmo Federico, domani tu arti ugualmente.

F.: Ma che bisogno c'è? Ormai sono rimasto solo io.

E.: Se tu mi ami come dici, partirai.

F.: Non c'è una domanda di riserva?

E.: NO.

F.: Allora partirò. (Lo dice con molta tristezza).





MUSICA: "Addio signora".
 "Addio mia bella signora, lasciamoci così senza rancor.
 Al destino che vien rassegnarsi corvien...".
 E.: Quanto sei triste, mamma mia. Per questa notte possiamo
 ancora sognare (lei è molto allegra).
 (Cantano e ballano insieme).
 MUSICA: "Tango delle capinere".
 "A mèzza notte va la ronda del piacere
 e nel 'oscurità ciascuno vuoi godere.
 Son baci di passion, l'amore non sa tacere".
 (Preso dall'euforia allarga le braccia bruscamente scraventando
 il partner a terra. Lui si alza un poco dolorante e
 ricomincia a ballare, ma lei con un colpo di fianchi lo
 sbatte nuovamente giù. Finisce la musica che lui è distrutto).
 (Entra Rolando).
 E.: Oh Rolando, sei tornato?
 F.: Troppo tardi maledetto (si tiene la schiena dolente).
 R.: Ho deciso di partire anch'io.
 E.: Benissimo.
 (Cantano e ballano ancora tutti insieme: "a mezza notte va...").
 STIPARIO. oooo

